

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Ecco la Ultima parola lo domenica. — Il prezzo d'assottigliano è per un anno aumentato di L. 10, per un semestrale di un terzino in proporzione, tanto per l'anno di Brindisi che per quelli della Provincia e del Regno; — per la Monarchia Austro-Ungarica nuovo horario di Notte di Rapporto. — I soci che sperano soddisfatto il pagamento per un anno avranno diritto ad una iscrizione gratuita col prezzo d'1. Livre 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale situato Contrà Mercaria N. 934. — Un numero separato costa L. 10, arrivato L. 20. — I numeri separati si vendono, oltreché all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Poste di Trieste. — E inserzioni sulla quarta pagina L. 20 per linea. — Si farà un conno, e si darà l'annuncio d'ogni libro o opuscolo inviato alla Redazione.

AI Soci e Lettori del Partito.

La Provincia del Friuli

Questo Foglio settimanale, che appare alla fine alla vigilia delle Elezioni generali politiche del passato novembre, compie il primo studio della sua esistenza col numero d'oggi, d'accordo con l'elezione supplementare del 22 marzo, testé validata, su esaurito appieno lo scalo occasione della sua pubblicazione.

La Direzione dovrebbe ora, per seguire il programma pubblicato nel N. 1 del 4 febbraio 1870, continuare la stampa nello spirito di disertore più spicciamente dei nostri interessi amministrativi; se, non che l'esperienza di questi cinque mesi avendo dimostrato come sarebbero necessarie varie modificazioni nel metodo della compilazione, quanto nella parte materiale, a fine di rendere possibile in Friuli la massima diffusione di esse Periodico, così ha stabilito di sospornerne per ora la pubblicazione, riservandosi di ripigliarla con le modificazioni accennate in altra speciale occasione di pubblico interesse.

Per quanto riguarda i pagamenti di associazione, salutari, ai due offiziari dei signori Scolari potranno indirizzarsi all'Amministratore degli Esteri Morcelli all'Agenzia di pubblicità in Contrà Mercaria N. 934.

Una rimprovero ai Deputati Veneti.

È nota la cattiva impressione destata dalle ultime proposte finanziarie dell'on. Sella, e specialmente dall'aggravio di un nuovo decimo sulle imposte dirette. La quale cattiva impressione nel Veneto è peggiorata dal sapersi come, mentre noi paghiamo le imposte sino all'ultimo centesimo, in altre province d'Italia risultano non pochi al pagamento, e quindi per molti milioni di crediti (che lo Stato in quelle Province non riesce ad esigere) devonsi aggravare le condizioni di quegli italiani che puntualmente sino ad oggi pagavano, astretti dalla severità della legge d'esazione fra loro vigente.

Ormai la proprietà fondiaria e la cosiddetta ricchezza mobile sono tanto aggravate che davvero la proposta del Ministro delle finanze parve d'una imprevidenza uterina-gliosa, oltreché contraria a tutte le promesse

da lui antecedentemente fatte in Parlamento. Diffatti le cose sono giunte al segno che anche i più volenterosi di soddisfare al dovere di cittadini pagando esattamente ogni specie di tributi, si troveranno nell'assoluta impotenza di continuare a pagare, e pagando con grave sacrificio, vedranno esauriti ben presto tutte le fonti della privata ricchezza, e impossibile quindi il conseguire, seguendo le leggi del vantato progresso, quell'aumento di produzione, da cui sostanzialmente sarebbe da attendersi, nelle faczie di molti anni, il vero riordinamento economico del paese.

Quindi non è da maravigliarsi se qualche Rappresentanza nel Veneto cominciò a reclamare contro la proposta Sella; non è da maravigliarsi se venne invocata, riguardo ad essa, la valida cooperazione dei Deputati Veneti. Così sino dal 19 marzo la Deputazione provinciale di Treviso « deliberava di rivolgere una rimontata ai deputati dei collegi di quelle province contro il nuovo aggravio che avrebbe intenzione d'imporre al ministro sulle imposte dirette; segnalandone la impossibilità ad essere sostenuto dai nostri paesi ohai esposti a furia di tasse, e in pari tempo esprimeva il voto perché i deputati stessi volessero prestarsi attivamente perché il Governo si determinasse a far adottare per tutta Italia il sistema d'esazione vigente nel Veneto, e a bella prigione liberasse i nostri paesi, che non hanno vergogna, per essere trattati diversamente dagli altri contribuenti che pagano quando vogliono e come credono, senza esatori alle spalle, senza scossi e non iscessi, senza minaccie di asti e delle solite fiscalità che sogliono colpire i morosi. » Ed è a ritenersi che, eziando altre Deputazioni provinciali abbiano già fatto, o stiano per fare simili rimproveri.

Spetta ora agli onorevoli nostri Rappresentanti al Parlamento di unirsi, e di far sentire al Ministero una protesta efficace a dare qualche provvedimento definitivo, che tolga alla fine il privilegio odioso che ci colpisce. E nel propugnare questo atto di giustizia, dovranno accordarsi gli uomini di ogni partito politico. Noi aspettiamo dunque da essi che si pronuncino contro il proposito aumento delle imposte, o che promulgino il principio di una eguale legge di riscossione di esse per tutto il Regno.

L'Esposizione internazionale marittima a Napoli.

Da un egregio scrittore napoletano vennero comunicati i seguenti cenni circa la Mostra internazionale marittima, cui più volte abbiamo anche noi occasione di ricordare in questo Giornale. Questi cenni rilessono, per così dire, la storia di un fatto essenzialmente economico, e tale da onorare l'Italia, e facilitaranno anche a quelli che non assisteranno alla mostra internazionale, l'apprezzamento di essa.

L.

Era ministro un napoletano, il signor Ciccone, professore di Economia nella nostra Università, quando l'Esposizione fu bandita.

Si era fatto a lui notare la inferiorità dei cantieri delle province meridionali nostre, posti in rapporto con quelli dell'Italia del Nord; e d'altro canto gli si paravano innanzi i nuovi destini, cui, se convenientemente meglio apprezzata, poteva aspirare l'Italia; poi che sarebbero state compiute le due più gigantesche opere del secolo, il tracollo delle Alpi, e il taglio dell'Istmo di Suez. E fu fatto balenare al Ministro napoletano, che il porre sotto gli occhi de' marinari, de' costruttori, degli armatori, de' fabbricanti di questa estranea regione, i trovati, i metodi migliori, le materie prime la cui messa in opera contribuivano a dare il primato nella navigazione alle altre province della penisola, sarebbe stato stimolo a più forti e più virili iniziative, nonché esempio eloquente e più che ogni altro persuasivo e secondo.

L'Esposizione fu bandita; ma, come spesso appa' noi, il modo di attuare la decisione fu meno, inadatto, inefficace.

In effetto, contemporaneo all'annuncio, si assegnarono dal Governo non più che 80,000 fr. di sussidio, cifra che sarebbe stata appena sufficiente, se si fosse trattato di concorso regionale o tutto al più nazionale; ma che s'aveva a reputare gravoso assai; trattandosi che internazionale era il convegno.

Fu mutato il Ministro. Quello che venne di poi, forse perché a lui non poteva sfuggire la tenacia de' fondi stanziati, sicché appena visibile pareva il disegno di attuarla, e forse anco per altre ragioni, non fece più motto dell'Esposizione.

Frettanto, il Governo Italiano aveva, col-

mezzo dei suoi agenti diplomatici all'estero, annunciato l'oggetto della gara industriale, il luogo e il tempo della sua riunione. Cosicché taluno degli Stati avvertiti si diede sin dalle prime, a fare apparecchi. Qualche altro se ne stette passivo. Ed eccadde, evidentemente, che la buona fonte, che se il rappresentante di Francia a Firenze non avesse, perchè richiestone dal suo Governo, risvegliata la cosa, questa dormirebbe il sonno dei soliti dormienti, di cui parla il mito religioso.

Ad attuare l'Esposizione, s'era creata una Commissione, i cui componenti erano, in numero eguale, mandati dalle Amministrazioni della Provincia, del Comune, dello Stato, e della Camera di Commercio.

Era ministro un napoletano, il signor Ciccone, professore di Economia nella nostra Università, quando l'Esposizione fu bandita. Si era fatto a lui notare la inferiorità dei cantieri delle province meridionali nostre, posti in rapporto con quelli dell'Italia del Nord; e d'altro canto gli si paravano innanzi i nuovi destini, cui, se convenientemente meglio apprezzata, poteva aspirare l'Italia; poi che sarebbero state compiute le due più gigantesche opere del secolo, il tracollo delle Alpi, e il taglio dell'Istmo di Suez. E fu fatto balenare al Ministro napoletano, che il porre sotto gli occhi de' marinari, de' costruttori, degli armatori, de' fabbricanti di questa estranea regione, i trovati, i metodi migliori, le materie prime la cui messa in opera contribuivano a dare il primato nella navigazione alle altre province della penisola, sarebbe stato stimolo a più forti e più virili iniziative, nonché esempio eloquente e più che ogni altro persuasivo e secondo.

L'Esposizione fu bandita; ma, come spesso appa' noi, il modo di attuare la decisione fu meno, inadatto, inefficace.

In effetto, contemporaneo all'annuncio, si assegnarono dal Governo non più che 80,000 fr. di sussidio, cifra che sarebbe stata appena sufficiente, se si fosse trattato di concorso regionale o tutto al più nazionale; ma che s'aveva a reputare gravoso assai; trattandosi che internazionale era il convegno.

Fu mutato il Ministro. Quello che venne di poi, forse perché a lui non poteva sfuggire la tenacia de' fondi stanziati, sicché appena visibile pareva il disegno di attuarla, e forse anco per altre ragioni, non fece più motto dell'Esposizione.

Frettanto, il Governo Italiano aveva, col-

segnata quella materia nello Scuola Politecnico, e le *Observazioni spettanti alla giurisprudenza criminale*, che egli pubblicava due anni dopo Beccaria, gli avevano per filosofie vedute e per temperanza di giudizio procurato un bel nome tra noi e in Francia, ove il suo libro fu tradotto. L'avvocato Borghi, un uno dei fondatori del furo milanese, a tale conservarsi in vecchia arringatore feconde innalza la corte di giustizia del regno d'Italia; Morettini ex-senatore e presidente del tribunale di giustizia era anch'egli per lunga pratica esperto molto materie di discutersi. Durante sei mesi le adunanze della nuova Giunta continuaron regolarmente, ma nella XLVI, che fu tenuta il 12 gennaio 1792 e nella quale fu posta sul tappeto l'arbitria questione intorno alla pena di morte, sorse un vivo dibattito che durò nella successiva Adunanza.

Morettini e Borghi ai quali aderivano Beccaria e Pasquali sostenevano la giustizia e la necessità della pena di morte, contro Beccaria, Risi, Gallarati-Scotti, i quali ne propaginavano ardacemente l'abolizione. Dopo lungo dibattito « venne che allora abbastanza precisati i termini della questione e' sentito che gli individui sono uomini d'eccezione, Morettini non seppe trovare altro spiegante che di fare standere due mo-

APPENDICE

IL MONUMENTO A CESARE BECCARIA

A Milano, col concorso di rappresentanze dei collegi di giurisprudenza e degli istituti scientifici delle varie province italiane, fu inaugurato un monumento a Cesare Beccaria, l'autore del trattato: *Dei delitti e delle penne*.

L'illustre Manzini pronunciava l'orazione inaugurale. Il nuovo monumento (gracile, altre memorie lapidarie furono in Milano consacrati al sommo filosofo civile, e fra l'altre degne di nota il monumento eretto nel palazzo delle Belle Arti) sorge sulla piazza dell'antico palazzo di giustizia, di quel palazzo dove un tempo esistevano i gabinetti straordinari dei tribunali e di fatto il giudizio assolutorio degli uomini che vivono oggi vicini, dicono sorgesse il palco della berlina, la custodia del carcere e la forca.

Il marchese Cesare Beccaria Boncompagni a Mi-

lano nel 1738. — A 17 anni usciva dal collegio dei gesuiti di Parma per intendere allo studio delle scienze politiche e matematiche. In quell'età bolente aprse l'animò puro ed entusiasta alla ispirazione della filosofia ottimamente: — e nelle sue lettere all'abate Moretti dichiara di esser stato convertito alla filosofia delle Lettere persiane o del libro d'Elvezio.

Divenne subito amico di Verri, Baillon, — G. Beccaria Cesare, — F. Franchi Sebastiano, — G. Visconti Giuseppe, — G. C. Colpitti Giuseppe, — E. Longo Alfonso, — N. N. Bamburgh Luigi, — P. Verri Pietro, — S. Sacchi Pietro, — X. Frisi Paolo.

Tutti i libri d'oltremare, risuonavano di quele contese lo stato della legislazione criminale, tutti i voti dei popoli ne affrontavano una salutare riforma. I Verri e il Beccaria, passionati pel pubblico bene pensavano a

siffatto bisogno, e parlano e discutevano fra loro matto politica e criminali diedero occasione al celebre libro *Dei delitti e delle penne*, che il Beccaria scrisse in due mesi, e che fu pubblicato nel 1764.

Il plauso fu pronto e universale. Diderot lo avvicinò di notte: « Voltaire lo contentò: l'abate Moretti lo tradusse in francese, e avvidamente fu cercato in tutta Europa, gustato da Hume, da Elvezio, dal barone d'Holbach, e da altri nomini eminenti per sapere. L'Accademia di Berne gli conferì il premio da lui non domandato, destinato alla migliore opera del tempo, e Caterina II di Russia lo chiamò alla sua corte con onorevolissime propozizioni. Ma l'Imperatore gli diede la cattedra di pubblica economia col titolo di scienze camerali nello Scuola Politecnico di Milano.

Nel 1791 fu nominato membro della Giunta chiamata dall'imperatore Leopoldo II a discutere alcuni punti criminali di alta importanza, fra cui la questione dell'abolizione della pena di morte.

Oltre al Beccaria, furono trascelti a comporsi i consiglieri autici Morettini e Gallarati-Scotti, Risi, Borghi, il capitano di giustizia Bazzetta e il paese Pasquali, assunti presso la Congregazione di Stato. Beccaria già guidava l'aula europea: Risi professore emerito a Mi-

grazia al patriottismo de' Corpi morali locali, si potelle in breve bra raccolgire, sotto forma di sussidio, a fondo perduto, quanto non si prevedeva che dovesse bastare.

La Commissione aveva scelto a segretario il commendatore Pietro Maestri e il professore Alessandro Belotti. L'opera delle costruzioni poi, aveva affidata ad un egregio napoletano, il commendatore Francesco del Giudice; cui questa città deve uno de' monumenti più notevoli e che ne formerà, quando sia completo, non piccolo decoro; voglio dire: *L'Istituto tecnico*, in cui il chiaro Architetto riprodusse, in vasto proporzioni, lo stile pompeiano, serbando nella stessa vastità tale un' armonia di linee, che, a contemplarle, dotti e valgari non possono non restarne ammirati ed entusiasti.

II.

Così bene avviate le cose, tutto pareva promettere uno insperato successo alla Mostra. Il Ciccone che l'aveva bandita, calcolando sopra un modesto accorso degli armatori e costruttori dei cantieri maggiori d'Italia, — ah! troppo scarso numero — aveva, forse, in animo di aprire la Esposizione nello stesso anno. Edificio dei Granili, caserma posta tra Napoli e Portici e non stanziava che 80,000 lire di sussidio, lo che certo significava prevedere una spesa di poco più che 200,000 lire.

Invece, mediocre! L'amorevole studio dei Commissari e la perfinice loro fiducia nella riuscita, si costruiva un apposito edifizio, di cui vi dard un bozzetto in prospetto, sopra la spiaggia ridente di Mergellina, possi raccolgivano 400 e più mila lire di sussidio e si faceva un bilancio pareggiato, dall'attivo e al passivo, di quasi un milione.

Il concorso della maggior parte degli Stati di Europa si era ottenuto, da Russia persino, malgrado avesse contemporaneamente, una Esposizione industriale a casa sua, promettendo di intervenire gli prodotti della Finlandia, per le pesche sue, celeberrime. Né gli Stati Uniti sarebbero mancati, se la Commissione apprestatrice dell'Esposizione, fosse stata nominata subito dopo il decreto che bandiva l'Esposizione, e soprattutto se, dopo la nomina della Commissione — qualunque tardiva — si fosse provveduto a convocarla senza lunghissimo indugio.

Ciò non ostante, Francia, Inghilterra ed Austria — su larga scala — Olanda, Belgio, Svezia e Norvegia, Spagna — nelle proporzioni dei rispettivi territori — risposero all'appello, e con le successive richieste di spazio, obbligarono la Commissione a dover raddoppiare la lunghezza dell'edificio. D'onde trasse origine un aumento sulla spesa.

L'Italia poi, la povera disgraziata! aveva fatto quanto più poteva e più che non si era preveduto.

I dipartimenti marittimi della Penisola erano tutti rappresentati degnamente in ciò che ha rapporto con le costruzioni. E le zone interne della Penisola — esse pure — non si erano volute lasciare in disparte, concorrendo alla mostra coi prodotti che senza essere la nave stessa, erano materie prime della industria marinareseca.

Un signor elegante nella costruzione e negozjare stato con molta cura alimentato, perché ad esso attendeva un chiaro Profes-

sore dell'Università napoletana, il Panceti, avrebbe completato l'opera, bene immaginata e meglio munita finanza.

Per ultimo, un Comitato di gentiluomini napoletani si era instituito al fine di organizzare una serie di feste per estrarre fortunati nella Città e per accompagnare con questi trionfi civici la solennità della premiazione dei vincitori nel benefico torneo delle industrie.

Nel facilitare poi l'accorrere a Napoli degli italiani tutti della Penisola e degli stranieri, era stata una ledebole gara tra le compagnie di navigazione e quelle ferrovie, che organizzavano gite di piacere e viaggi a prezzi ridotti.

La stupenda Esposizione di gioielli marittimi, che per le cure del nobile Alessandro Castellani, si era riusciti ad assicurarsi, raccolgendo il meglio che avevano gli opifici d'Inghilterra e di Francia: l'Aquario, nuovo spettacolo dei Napoletani, e le feste, insomma tutte codeste cose avrebbero contribuito a togliere quel carattere di gravità che doveva naturalmente avere una Esposizione scientifica e poco attrattiva qual'era questa marittima.

Certa cosa è che mentre per diritto di visita al palazzo dell'Esposizione, la Commissione non aveva preveduto che una cifra di 100,000 lire, messo in vendita all'Asta pubblica codesto abbonamento, se ne trovò la cifra di 231 migliaia.

Tutta codesta attività messa in moto, tutto codesto spendio fatto, tante speranze vagheggiate, tutto fu distrutto o almeno paralizzato dallo scoppiare della guerra tra la Francia e la Prussia.

Persuase la Commissione della inconvenienza che vi sarebbe stata ad ostinarsi a far l'Esposizione, malgrado l'alto violento cui l'Europa stava per assistere, fu deciso un primo disferimento.

Niuno era che non credesse, od almeno pochi, credente altri, che la guerra avrebbe avuto corta durata. Di talché si crede di fissare il 10 dicembre 1870 come il giorno della inaugurazione; ma, contro le aspettative del più, il dicembre si approssimava e la guerra serviva ancora.

D'altra banda, in un breve lasso di tempo, per la Francia s'era segnata tale pagina di sventura e di ruina, che sarebbe stato follia sperarne il coheroso, se pure non si doveva temere che il persistere nel pensiero d'una festa industriale internazionale, non potesse parere offesa al nobile paese.

E poi, quel espositore, quel curioso sarebbe venuto a vedere i risultati delle industrie marittime a Napoli, quando l'animo era acerbamente commosso per gli orrori della guerra, e quando, più o meno, nubo era che non avesse risentito danno economico dalla sfera tenzone?

Fu perciò decretata una nuova proroga al 15 aprile; epoca che sarà proprio quella per l'apertura dell'Esposizione, malgrado che gli ultimi avvenimenti di Europa non possano ad essa permettere quello splendido risultato che avrebbe ottenuto in tutti altre condizioni.

Il 15 d'aprile dunque l'Esposizione si aprì. Si spera almeno che tutto abbia ad essere pronto per quella data; ed anche nella contraria ipotesi sfavorevole, non si tratterebbe che d'un indugio di brevi giorni. E.

Unificazione Legislativa delle Province Venete e di Mantova.

Il onorevole Vere, Deputato di Palma e Latisana, ha presentata nella seduta della Camera, 10 marzo, la seguente Relazione su un argomento di vitale importanza per le nostre Province.

La Commissione chiede per osannare il progetto di legge, presentato dal signor ministro guardasigilli e già approvato dal Senato del Regno su l'unificazione legislativa delle province venete e di Mantova, vi propone ugualmente al danno dell'essere, sottratta, soggetta alle leggi limitative dell'interesse, a discipline tali in fatto di ipoteche che distolgono i maggiori istituti di credito dalla introdurre anche le operazioni proprie all'agricoltura e alla proprietà immobiliare. Si vedono continuamente esposti ad incertezza e tardanza a spese non tendi in difficoltà nell'esecuzione dei giudicati, in forza delle forme diverse che esigono su l'una e sull'altra sponda del Mincio e del Po. Sono retti da leggi amministrative, politiche e finanziarie che si riferiscono sempre ai Codici italiani, dei quali suppongo la conoscenza e la efficacia, mentre le disposizioni del Codice austriaco sono in molti casi diversi. Essi inconvenienti poi divengono gravi ingombranti e si volga uno sguardo allo stato dei procedimenti penali, in genere alla legislazione penale, dove si hanno tutte le conseguenze delle inquisizioni segrete, dell'assenza di una vera infanzia dell'ambito di difesa dubitativa per insufficienza di prove, della supplicazione che fa legge ad un secondo giudizio con timori guaietigli di verità che non oppone il primo.

Il prolungarsi di queste condizioni ha fatto grandemente attenuato il principio levante alle obbligazioni che si sono ora accennate, obblighi che v'è però in questi Adi, come nelle Stampa, quasi intrecciate su ciò, che lo dogmatismo obbligassero di ritorno, chi, accesi di esigenze, potesse fra non molto essere mutate, che anzi apposta Commissione lessero studiando novelli Codici, che giovasse apporre la introduzione di questi in Italia, per dare al Veneto una legislazione definitiva e non obbligata ai danni di modificazioni, ma all'altra successiva. Era l'onesta aspirazione al meglio, che faceva consigliare d'una divisione nel bene. Il tempo e la sperimentazione scommarirono il valore di tali dubbi, le riforme lungamente ragionevolmente indicate non furono mai formalmente e concretamente richieste, gli studi non mai abbandonati, il Codice proposto, cioè, il Codice di commercio e sul Codice donato, abbinisognano ancora di tempo non poco, per l'adattamento della capitale, con le preoccupazioni ordine della finanza e degli ordinamenti militari, sarebbe lecito sperare che il Parlamento potesse presto consacrare all'esame pacato di nuovi Codici, tutto il danno pressato della legislazione attuale reclama altamente che lo si faccia cessare. D'altronde l'acquisto di Roma alla introduzione in quella provincia delle legislazioni vigente nel resto d'Italia rende ancora più scivoloso la coazione ancora conservata nella sola Venezia.

Ind'è che la visita Commissione, è accordo col Governo e col Sindaco dell'reno, e d'invito che la proposta ordinaria abbia carattere di legge ormai innegabile. E riconosciendo che il Governo e il Senato hanno già usata la massima diligenza, perciò lo schema di legge risponde alle esigenze della legge e della opportunità, si astiene da qualunque tentativo di migliorarlo e accolla il progetto quale è. Non si fa illusione sulla mente che presenta la legislazione di che il regno è dotato e che, propone, introduce nel Veneto, credo però che le menz. steno tan. da poter aspettarne la corruzione dall'esperienza che si farà nel Veneto come nel resto d'Italia.

Questo progetto — prosegue — interesserà le province venete e quella di Mantova al resto d'Italia per la legislazione e, per la procedura, in materia civile e in materia penale. La pareggia anche in materia commerciale, meno una sola eccezione, che consiste nel lasciare a quella pro-

mozione, in quali esiguate dai protocolli della Giunta, si spiegherà al ministero Kaunitz.

Uno di esse incarico fu steso dal Borghi, l'altro dal Bucaria, come consta a non dubitarse dagli atti; una terna del Pastorelli, — Beccaria, Giallari-Scoi e Risi sosteneva doversi abolire la pena di morte, dimostrando essere la perdita della libertà pena così intensa che basta a rimuovere dal delitto qualunque animo determinato, e che è più consentaneo alla indole umana di preferire la morte ad una perpetua miseria schiavitù.

Nel 1771 Beccaria venne asserito nel supremo Consiglio al Reconomia. Soppresso questo, passò ad essere membro del Magistrato, e per ultimo della Giunta, per la riforma del sistema giudiziario civile e criminale, con dispaccio 17 gennaio 1791.

In queste importanti cariche, le consultò sopra gli oggetti, della più grave entità ormai particolarmente a lui affidate: e isolte furono diverse in diversi tempi sopra l'ammota, una importantissima, spedita alla corte nel 1771, sulla necessità e le basi di una riforma monetaria, che venne poi eseguita nel 1778, e la Relazione per la riforma dei pesi e delle misure all'uniformità nel 1780.

Suo pure lo affilante consulta sulle risultanze delle

tabelle di popolazione presentata nel 1790, e ad essa appartengono le sagge e libere Riflessioni, scritte nel 1792, intorno al Codice generale sopra i delitti e pene, per ciò che riguarda i delitti politici.

Principale scopo di essa è il dimostrare la soverchia facoltà con cui nel Codice si preservavano in via corruggendo le pene della berlina e del bastone, senza riguardo alla gravità, delle colpe e alla diversa condizione degli imputati.

Nel 1776, vedendo alle vive istanze che gli si facevano, intraprese un viaggio, in Francia, in compagnia del cavaliere Alessandro Verri. Si trattene circa 20 giorni in Parigi, dove ebbe la più distinta accoglienza da D'Alambert e dagli altri molti suoi ammiratori; di ritorno vide Voltaire nel suo castello di Ginovry, e ne fu festeggiato. Questo è l'opere tratta da interrotte, la memoria della sua vita come magistrato. Negli ottimi anni si era quasi isolato dalla società, finché in morte lo colpì d'apoplexia il 28 novembre nella casa avita in via Bixio, N. 6.

Il barone Custodi, il continuatore della storia di Milano del Verri, nella sua biografia del Beccaria, scrisse che questi morì nel 1735, e morì nel 1792. Altri biografi e cronisti sono pure errati in errore. Noi ab-

le obbligazioni in parte vennero eliminate, in parte hanno girato a qualche modifica che si andò introducendo nel progetto di legge senza alcuna discussione. E così il progetto nuovo, che è stato intenzionalmente approvato, è stato un risultato degli studi precedenti.

Frattanto l'antico dogma continua e si fa seguire ogni giorno di più. I Veneti devono continuare a imbarazzo, ed il danno non esserà ancora spregiudicato, per le leggi sulla capacità personale di obbligarsi, nor quello che affidano al Consiglio di famiglia le lotte e le cure, emanando, da una singolare iniziativa e molestia di un giudice convertito in gestore di negozi, per quelle sul matrimonio: provano egualmente l'imbarazzo, ed il danno dell'essere, sottratti, soggetti alle leggi limitative dell'interesse, a discipline tali in fatto di ipoteche che distolgono i maggiori istituti di credito dalla introdurre anche le operazioni proprie all'agricoltura e alla proprietà immobiliare.

Si vedono continuamente esposti ad incertezza e tardanza a spese non tendi in difficoltà nell'esecuzione dei giudicati, in forza delle forme diverse che esigono su l'una e sull'altra sponda del Mincio e del Po. Sono retti da leggi amministrative, politiche e finanziarie che si riferiscono sempre ai Codici italiani, dei quali suppongo la conoscenza e la efficacia, mentre le disposizioni del Codice austriaco sono in molti casi diversi. Essi inconvenienti poi divengono gravi ingombranti, se si volga uno sguardo allo stato dei procedimenti penali, in genere alla legislazione penale, dove si hanno tutte le conseguenze delle inquisizioni segrete, dell'assenza di una vera infanzia dell'ambito di difesa dubitativa per insufficienza di prove, della supplicazione che fa legge ad un secondo giudizio con timori guaietigli di verità che non oppone il primo.

Il prolungarsi di queste condizioni ha fatto grandemente attenuato il principio levante alle obbligazioni che si sono ora accennate, obblighi che v'è però in questi Adi, come nelle Stampa, quasi intrecciate su ciò, che lo dogmatismo obbligassero di ritorno, chi, accesi di esigenze, potesse fra non molto essere mutate, che anzi apposta Commissione lessero studiando novelli Codici, che giovasse apporre la introduzione di questi in Italia, per dare al Veneto una legislazione definitiva e non obbligata ai danni di modificazioni, ma all'altra successiva. Era l'onesta aspirazione al meglio, che faceva consigliare d'una divisione nel bene. Il tempo e la sperimentazione scommarirono il valore di tali dubbi, le riforme lungamente ragionevolmente indicate non furono mai formalmente e concretamente richieste, gli studi non mai abbandonati, il Codice proposto, cioè, il Codice di commercio e sul Codice donato, abbinisognano ancora di tempo non poco, per l'adattamento della capitale, con le preoccupazioni ordine della finanza e degli ordinamenti militari, sarebbe lecito sperare che il Parlamento potesse presto consacrare all'esame pacato di nuovi Codici, tutto il danno pressato della legislazione attuale reclama altamente che lo si faccia cessare. D'altronde l'acquisto di Roma alla introduzione in quella provincia delle legislazioni vigente nel resto d'Italia rende ancora più scivoloso la coazione ancora conservata nella sola Venezia.

Ind'è che la visita Commissione, è accordo col Governo e col Sindaco dell'reno, e d'invito che la proposta ordinaria abbia carattere di legge ormai innegabile. E riconosciendo che il Governo e il Senato hanno già usata la massima diligenza, perciò lo schema di legge risponde alle esigenze della legge e della opportunità, si astiene da qualunque tentativo di migliorarlo e accolla il progetto quale è. Non si fa illusione sulla mente che presenta la legislazione di che il regno è dotato e che, propone, introduce nel Veneto, credo però che le menz. steno tan. da poter aspettarne la corruzione dall'esperienza che si farà nel Veneto come nel resto d'Italia.

Questo progetto — prosegue — interesserà le province venete e quella di Mantova al resto d'Italia per la legislazione e, per la procedura, in materia civile e in materia penale. La pareggia anche in materia commerciale, meno una sola eccezione, che consiste nel lasciare a quella pro-

biamo oltrato dalla squisita cortesia dell'elegante prevesto provvista del Camino di esaminare i registri di questa parrocchia e di quella soppressa di S. Eusebio, e ne riproduciamo i due seguenti testuali estratti:

« *Avvertire di San Eusebio.* »

« Mille settecento trentotto, addi quattordici marzo.

« Cesare, Francesco, Giuseppe, Maria, Gaspare, Michele, Baldassare, Antonio, Marcellino, figlio dell'illusterrissimo Signor marchese Don Giovanni Xaverio Beccaria, ed Illustrissima signora Donna Maria Visconti juguli è nato, ed è stato battezzato da me, Francesco Antonio Arciprete, sotto compagno il signor Conte magistro di Campo Don Cesare Boncompagni. »

« *Parrrocchia del Carmine.* »

« 1794, 28 novembre.

« Marchese Don Cesare Beccaria Boncompagni, figlio del Don Giovanni, d'anni 57, marito di Donna Anna Baybò, colpito d'incidente, passò da questa all'altra vita, e fatti gli il trasporto indi lo esequio in questa Chiesa parrocchiale fu trasportato il di lui cadavero al Campo Santo di Porta Comasina, e per fede prete Barnardo Novi, curato. »

« *Il monumento a Beccaria che è stato inaugurato sulla piazza del Palazzo di Giustizia, è eretto in una*

bellissima statua rappresentante il sommo criminalista, nell'atto d'omo che pone.

Il piedistallo semplice, ma elegante, reca nei quattro lati due bassorilievi, rappresentanti la Giustitia ad il Tempore, & l'Asia, Accusatio, una delle quali consiste nello sguardo puro del Beccaria, tolto dalla sua celebre opera:

...Se dimostrerò non essere la pena di morte, né necessaria, avrà vinto la causa dell'umanità.

1764.

L'altra incisione reca: ... *italiani e stranieri creeranno, augurando che il progetto della Camera dei deputati per laabolizione della pena di morte sia tradotto in legge.*

Cesare Beccaria nato in Milano il 15 (16) marzo 1738 — Morì il 28 novembre 1794 — Inaugurato il 10 marzo 1871.

